

## Un'istantanea del Novecento

CRISTINA SAGLIOCCO

**D**al novembre del 1900 al giugno del 1901 Antonio Labriola dedicò il suo corso di *Filosofia della storia* alla trattazione del secolo decimonono. E cercando un titolo capace di rappresentare le sue riflessioni disse ai suoi studenti: «istantanea della fin di secolo» (A. Labriola, *La concezione materialistica della storia*, 1965, pp. 320). Mi permetto di ricordare questo saggio, poi lasciato incompleto per la morte dell'autore, nell'introdurre alcune riflessioni sul volume *Approfondire il Novecento. Temi e problemi della storia contemporanea*, uscito nel 2001 (ed. Carocci) e curato da Fulvio De Giorgi. Oggetto di questo lavoro collettaneo è *Approfondire il Novecento*, rintracciando – come ben chiarisce il curatore – l'*insegnamento* di questo secolo.

Per Labriola, in questo senso rappresentativo di un'epoca, il termine dal quale far discendere una lettura dell'Ottocento era indubbiamente rappresentato dalla Rivoluzione francese. Spartiacque indiscusso quest'ultimo sia che vi si individuasse l'inizio di una nuova era, come appunto in un Labriola, sia la fine dell'epoca precedente, come in un Mazzini, sia un auspicabile punto di non ritorno come in tanti moderati del XIX secolo. Ebbene, uno snodo analogo sfugge sistematicamente ad ogni lettura del Novecento. Tutti i saggi contenuti nel volume curato da De Giorgi, sia che si occupino della vita economica, dei problemi ambientali, della povertà nel mondo, dei totalitarismi e delle democrazie, dei militari e degli armamenti, delle forme della politica, della coscienza morale, della storia dei generi, dei sistemi educativi, dei sentimenti e delle emozioni, della permanenza del cristianesimo o della Chiesa cattolica, nel trattare l'ultimo secolo individuano una serie di cesure significative, ma mai totalizzanti: la Grande guerra, la crisi del 1929, la seconda guerra mondiale, la fine delle dittature, il boom economico del dopoguerra, la fine dei regimi comunisti, la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, e in fine la *globalizzazione*. Un "territorio", dunque, per rimanere nella metafora di De Giorgi, che necessita di una «carta stradale, possibilmente aggiornata, che ci segnali i luoghi e le vie principali» (Premessa, p. 13).

Ogni saggio del volume segue percorsi specifici non necessariamente correlati tra loro se non per grandi linee. E ciò a ragione della complessità (termine di cui spesso si è abusato, ma indicativo di una realtà) dell'ultimo secolo. Il lavoro di Carlo Bardini (*Storia e sistemi della vita economica e della ricchezza*, pp. 15-37), è concentrato sull'evoluzione delle condizioni della vita materiale, ed è teso a delinearne i ritmi, le cause e le differenze tra i vari paesi. Il saggio di Marco Dalbosco (*Ecistoria contemporanea*, pp. 39-57) intende tracciare un profilo de «lo svolgersi delle relazioni tra gli avvenimenti della vita umana e le vicende dell'ambiente» (p. 39). Sandro De Luca, invece (*La povertà nel mondo contemporaneo*, pp. 59-81), sottopone, tra le altre cose, all'attenzione il legame che c'è tra la distribuzione della ricchezza e la democrazia, nel suo riconoscimento dei diritti umani. Guido Formigoni (*Totalitarismi e democrazie*, pp. 83-109) individua nella «profonda crisi dei modelli istituzionali rappresentativi e liberali» dell'Ottocento (p. 87), una ragione dei continui scivolamenti in estremi contrapposti, alla ricerca di un equilibrio che deve fare i conti con la crisi ormai evidente dello Stato nazionale moderno. Liviana Rocchi (*Il potere dei militari e degli armamenti*, pp. 111-133), dal canto suo, propone un *excursus* sul «predominio delle forze armate sulla società civile» (p. 111), sottolineando le ragioni non solo economiche, ma anche storiche, sociali e culturali di questo fenomeno. Fulvio De Giorgi (*Le forme della politica tra diritto economia ed etica*, pp. 135-147) propone invece una riflessione sulla "colonizzazione" dell'uomo attuata da "prodotti" di umana fabbricazione, insistendo sull'importanza di una scelta etica che salvaguardi i legami umani e sociali. Michele Nicoletti, nel suo saggio, si sofferma su *La coscienza morale* (pp. 149-164) delineando i legami di questa con i mutamenti storici e culturali del Novecento. Una delle caratteristiche di tutto il volume emerge chiaramente nel saggio di Grazia Villa ed Edoardo Volontè (*Appunti per una storia dei generi (maschile/femminile)*, pp. 165-179) in cui si ricercano gli elementi di continuità a livello planetario, pur nelle differenze territoriali e culturali in relazione specifica alla distinzione dei generi. Nel saggio di Angelo Gaudio (*Sistemi educativi*, pp. 181-193) viene sottolineata l'importanza dell'alfabeto e/o degli "alfabeti" come strumento di accesso alla vita associata. Interessante anche la prospettiva di Vinzia Fiorino (*Sentimenti ed emozioni*, pp. 195-208), tesa a sottrarre i sentimenti «all'atemporalità di una permanenza immobile» (p. 195) e collocarli in uno spazio e in un tempo determinati e determinanti. Daria Gabusi (*La permanenza del cristianesimo nell'età contemporanea*, pp. 209-223) affronta le profonde trasformazioni (subite e sostenute) dal cristianesimo nell'ultimo secolo: dal processo di laicizzazione ottocentesca all'ecumenismo contemporaneo. In fine, il lavoro di Paolo Marangon (*La Chiesa cattolica con-*

*temporanea*, pp. 225-235) ripercorre le trasformazioni e le permanenze della Chiesa cattolica nel mondo contemporaneo fino ad arrivare a quel grande evento che fu il Concilio Vaticano II.

Novità non trascurabile e decisamente apprezzabile del volume è lo sforzo di proporre, attraverso letture differenti, tematiche decisamente trascurate dalla “storiografia ufficiale”. La politica non fa il mondo, non è rappresentazione e paradigma di una società che si vuol descrivere. Tanto più nel Novecento, dove cambiamenti repentini e spesso antitetici hanno dimostrato che la politica è una specifica risposta ad uno specifico stato delle cose.

Scritto da uomini del Novecento, il volume è una panoramica che non intende essere esaustiva, ma neppure superficiale. L’attenzione dedicata ai sistemi educativi, alle emozioni ed ai sentimenti, all’ecostoria contemporanea e via dicendo, mostra un intento propositivo mirante esplicitamente non solo a fotografare la fine del secolo, ma tesa a proporre una riflessione sullo stato attuale delle cose. In cui la storia è intesa *maestra di vita*: in cui pensare, riflettere e mettere ordine nel vissuto è considerato strumento per un’azione che faccia tesoro degli errori del tempo che fu, e che sia consapevole dei limiti e delle difficoltà incontrate, per proporsi intenzionata ad un superamento costruttivo del passato.

Un secolo, il Novecento, caratterizzato dunque spesso dall’insicurezza e dal disorientamento che si fa arroganza e presunzione per celare appunto un sentimento d’impotenza. La risposta a questo stato di inguaribile insoddisfazione furono lotte successive contro ciò che via via veniva indicato come il colpevole. Le dittature, il capitalismo estremo, l’edonismo egoistico, l’ideale morale del combattente: tutti falsi antidoti, abiti che vengono dismessi non appena sostituiti dal nuovo, dal moderno, dal più (apparentemente) vero. Ebbene, una tesi del libro è che in tutto questo vorticoso succedersi di eventi è necessaria un’operazione di consapevolezza e di onestà intellettuale; la necessità in sostanza di un impegno etico e sociale in quella che De Giorgi definisce l’epoca dell’«edonismo egoistico». ■

## Sviluppo, tecnologia e donne

### A proposito dell’attualità di un libro di Vandana Shiva

ANNA SCHGRAFFER

**Q**uando il pensiero non è dominato dalla paura e dalla diffidenza, ma ispirato dalla compassione e illuminato dalla saggezza, allora possono nascere libri come quello di Vandana Shiva: *Terra madre: sopravvivere allo sviluppo* (UTET, Torino 2002, 232 pagine, euro 18,50).

L’edizione originale è del 1988 e apparve in Italia nel 1990, con il titolo *Sopravvivere allo sviluppo*. A quell’epoca non ebbe molta fortuna, fu pubblicato da una casa editrice piuttosto marginale che doveva avere qualche problema di distribuzione. Mi ricordo l’impressione di sorprendente contrasto fra la superba statura intellettuale dell’autrice, il brillante livello politico del contenuto, e la pochezza della veste combinata con la scarsa reperibilità dell’edizione. Ecco il mondo alla rovescia, pensai: era come se ci avessero regalato un prezioso gioiello avvolto in carta di giornale.

Ora, a distanza di dodici anni, questo primo, importante saggio di Vandana Shiva viene ripubblicato con le dovute revisioni, che però sono poca cosa, quasi che il tempo sia rimasto fermo, se non tornato indietro. Viene pubblicato in veste più accurata da un editore tutt’altro che settoriale, UTET, e con un titolo che gli rende finalmente giustizia: *Terra madre: sopravvivere allo sviluppo*. A parte alcuni dati numerici, è rimasto sostanzialmente immutato, poiché nell’arco di questi ultimi anni, di fronte al confermarsi di quelle valutazioni, c’è più che mai bisogno delle idee e della lucida visione di cui è testimonianza.

#### Le donne delle montagne

All’inizio degli anni ottanta, il nome di Vandana Shiva cominciò a circolare anche in Europa associato a quello del movimento “Chipko”. Chipko era nato come movimento di difesa e autodifesa collettiva di gruppi di donne indiane abitanti delle regioni montuose himalayane e legate alle foreste da una sorta di simbiosi, in un tipo di economia completamente diverso da quello do-